

## Moschettieri del re - La penultima missione

Mentre divampano gli scontri tra il regno di Francia e gli ugonotti, con il cardinal Mazzarino intento a sterminare gli eretici, la regina Anna (**Margherita Buy**) preoccupata per il dilagare della violenza va a cercare D'Artagnan per riunire i moschettieri e partecipare a una missione segreta. D'Artagnan però è in disarmo, barcamenandosi tra duelli senza onore e allevamento dei maiali. Ma l'amore per la sua regina può tutto: e così il prode moschettiere va a cercare i compagni d'arme Athos, Aramis e Porthos. Tutti con drammi, segreti e magagne varie, e con i segni del tempo che è passato. Athos è malato di sifilide e ha un debole per il sesso (di entrambi i generi), Aramis ha avuto una crisi di coscienza dopo tante uccisioni e si è chiuso in monastero (fuga anche dai suoi problemi economici, essendo pieno di debiti), Porthos è un locandiere ubriacone cui alcol e droghe sembrano aver bruciato il cervello. Con fatica, risponderanno alla chiamata per salvare la Francia dalle trame del Cardinale – in combatuta con la pericolosa Milady – e dimostrare di esser ancora molto abili con la spada dopo vent'anni. Nel cammino troveranno intrighi, tradimenti e violenze, cui non si sottrarranno, ma anche validi aiuti (tra cui la dedizione di un servo muto) per combattere per la libertà dei perseguitati Ugonotti e per la salvezza del giovanissimo Luigi XIV.

L'operazione del film di **Giovanni Veronesi** sui celebri moschettieri di Francia, kolossal all'italiana in costume con grande cast, lascia perplessi sin dall'inizio: chi ricorda grandi film del passato non trova tanto il parallelo con opere sugli eroici personaggi di Dumas ma semmai intravede *L'armata Brancaleone* di Mario Monicelli come possibile modello, pur lontano anni luce per comicità e finezza linguistica (ci vuole del metodo pure nel giocare con gli strafalcioni, che qui fanno ridere molto poco); ma ci sono rimandi anche a tanti altri film, di cappa e spada e non (i gadget in dotazione dei moschettieri come James Bond d'altri tempi, ma anche *Non ci resta che piangere* e perfino i Taviani di *La notte di San Lorenzo* nell'uscita di scena di un personaggio minore) e riferimenti anacronistici, tra un cavallo che si chiama Zizou (noto diminutivo dell'ex calciatore francese Zinedine Zidane), Mazzarino definito «sadico» da una regina che sembra molto ecumenica e rispettosa dei diritti delle minoranze religiose (peraltro gli ugonotti erano stati sconfitti dal predecessore, il cardinal Richelieu), un Athos "ambidestro" ovvero bisessuale («la mia morale non è consona ai tempi che viviamo») e battute sui supereroi... I suoi moschettieri sono invecchiati, malandati, cialtroni, litigiosi e anche un po' cinici (ne fa le spese anche il celebre motto "Tutti per uno, uno per tutti") ma generosi e ancora in gamba, nonostante tutto. Nel rappresentarli, Veronesi e il coscenggiatore **Nicola Baldoni** affidano al bravo **Pierfrancesco Favino** un D'Artagnan che parla uno strano e buffo (sulla carta) italofrancese sgrammaticato e ridicolo, all'inizio moderatamente divertente ma alla fine un po' stancante, mentre gli altri parlano con cadenze dialettali (diverse...) italianissime, dal "romano" Porthos (**Valerio Mastandrea**) ai meridionali Athos (**Rocco Papaleo**) e Aramis (**Sergio Rubini**); anacronismi e stranezze che il finale giustifica e spiegare, in una cornice finale che però risulta più melensa e didascalica che suggestiva e tale da ribaltare davvero la prospettiva. La modernizzazione passa inoltre anche dalla colonna sonora, con "Prisencolinensinainciusol" di Adriano Celentano e le musiche dei Gratis Dinner (un trio di musicisti in cui fa capolino, a sorpresa, Luca Medici in arte Checco Zalone), cui si aggiunge sui titoli di coda "Moschettieri al chiaro di luna" di Paolo Conte; ma sempre nell'ottica dell'accumulo, dei fuochi d'artificio per stupire a tutti i costi ma senza un'ispirazione coerente

di fondo.

Se la trama, con tanto di forzature politico-religiose, è debole, quel che convince meno è la violenza a tratti truce di una commedia d'avventura. Anche se è possibile che un pubblico di bocca buona decida di accontentarsi delle schermaglie tra i 4 (ex) amici e delle tante sottostorie proposte da numerosi personaggi di contorno, dall'ancella prosperosa facile alle gaffe e a stuzzicare D'Artagnan (**Matilde Gioli**) alla spregiudicata Milady (**Giulia Bevilacqua**), dal fedele servo muto (**Lele Vannoli**) al misterioso Cicognac che in realtà è una donna fan dei moschettieri fin da piccola (**Valeria Solarino**); ma è un calderone che aggiunge poco al tema centrale e affatica non poco. E se è apprezzabile il coraggio del ritorno a grandi progetti "fuori scala" rispetto agli standard consueti, il risultato è comunque solo un grande sfoggio di costumi, schieramento di attori (che sembro divertirsi parecchio, ma non vuol dire che si diverta anche il pubblico), azioni più confuse che coreografiche e tante battute. Che però fanno ridere pochissimo, quasi mai; e questo è un errore imperdonabile per una commedia di tali ambizioni. Un po' meglio del pasticcio *Il mio West*, in cui Veronesi dirigeva l'amico Pieraccioni insieme a Harvey Keitel e David Bowie; ma anche *Moschettieri del re* ci sembra complessivamente un'operazione poco riuscita. Che punta più sull'apparenza che sulla sostanza: quando tutti citano, nei punti di forza di un film, paesaggi (splendidi: è la Basilicata camuffata da Francia) mostrati in lungo e in largo, quasi a coprire la debolezza di intreccio e azione, qualche dubbio dovrebbe venire.

Antonio Autieri